

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con zoom infinito
- ottimizzato per **smartphone e tablet iPad e Android**
- solo **42 cent** al giorno per l'abbonamento annuale
- leggi il Giornale sul tablet **dalle 2 del mattino**

Offerte di abbonamento:

settimanale	5 €
mensile	20 €
trimestrale	50 €
semestrale	100 €
annuale	160 €

Pagamento:

Carte di credito e bitcoin:



 **bitcoin**

**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



il ricordo

di Giovanni Gavazzeni

IN LUTTO Attacò Schoenberg e contestò Stravinskij

Con Boulez se ne va il padre della musica contemporanea

Compositore, direttore e saggista, ha fatto tabula rasa insieme a Stockhausen, Berio e Nono di tutta la tradizione ante guerra

Con la morte di Pierre Boulez (era nato novant'anni fa a Montbrison, piccola cittadina nel cuore della Francia, dipartimento della Loire) scompare l'ultima delle figure di riferimento della cosiddetta «Nuova Musica», di cui formava il vertice in un quartetto accanto a compositori ormai storicizzati come Karl-Heinz Stockhausen, Luigi Nono e Luciano Berio. *Neue Musik* che, partendo dai famosi corsi di composizione a Darmstadt, diede un indirizzo «nuovo» alla musica contemporanea, nel segno di una tabula rasa verso quasi tutto quanto era accaduto prima della seconda guerra mondiale. Un tempo di grandi polemiche, segnato da liste di proscrizione non solo di compositori allineati con i regimi precedenti, ma anche di quelli che non ritenevano che l'esperienza della musica «seriale» o dodecafonica fosse l'unica risposta costruttiva possibile. Il giovane Boulez, allievo al Conservatorio di Parigi di una delle figure più singolari e insigni del secondo Novecento francese, Olivier Messiaen, si fece subito notare per l'invito a passare oltre anche alle figure più alte del suo tempo. Boulez attaccò - post mortem - perfino

Il mondo della musica classica perde uno dei suoi maestri più carismatici ed innovativi. Il compositore e direttore d'orchestra francese Pierre Boulez si è spento, all'età di 90 anni, nella

sua casa di Baden Baden, città tedesca che aveva scelto come sua dimora fin dai primi anni Sessanta, quando lasciò la Francia in polemica con un mondo musicale che giudicava trop-

po conservatore. L'annuncio è arrivato in tarda mattinata, in un messaggio della famiglia diffuso dalla Philharmonie di Parigi, il grande centro sinfonico di cui Boulez fu fautore.

il padre della musica dodecafonica, Arnold Schoenberg, indirizzando la sua attenzione come compositore verso le opere razionaliste e aforistiche del suo altrettanto famoso allievo, Anton von Webern. E i giovani arrabbiati minacciavano di non risparmiare nemme-

re. Col passare degli anni Boulez affiancò all'insegnamento e alla composizione (e ad una più saltuaria ma importante attività saggistica) un sempre più crescente impegno come direttore d'orchestra (un suo modello era stato uno delle colonne del Festival di Donaue-

schingen, il maestro Hans Rosbaud, per anni direttore stabile dell'orchestra della Radio di Baden-Baden, città dove Boulez è morto), non solo ospite delle maggiori orchestre del mondo, ma assumendo la direzione stabile di formazioni prestigiose (la BBC a Londra,

la Filarmonica di New York - che nella sua gestione però conobbe uno dei periodi meno felici - l'Orchestra di Cleveland), punto di riferimento anche al Festival di Bayreuth, dove partecipò nel 1976, all'edizione dell'*Anello del Nibelungo* che celebrava il centenario

della tetralogia di Wagner, spettacolo che si avvaleva della rivoluzionaria regia di Patrice Chéreau, il quale traslocò il Walthalla dalla mitologia nordica all'età della rivoluzione industriale, secondo l'ironica lettura del Wagneriano perfetto di George Bernard Shaw. Di pari passo alla rivoluzione registica di Chéreau, Boulez proclamò il suo interesse non per la «retorica» dei temi conduttori, ma per l'ingegno artigiano e tecnico del tessuto connettivo, seguendo una linea gallica che a Wagner arrivava attraverso Debussy. Spesso i proclami interpretativi non trovavano riscontro nel fatto esecutivo, essendo stato Boulez un interprete più vicino alle vie medie della borghesia intellettuale francese che agli estremismi radicali o all'intellettualismo troppo spesso reclamizzato a proposito.

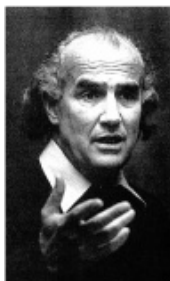
Il repertorio di Boulez, che prediligeva oltre ai suoi «commilitoni» di Darmstadt, classici come Berlioz, Debussy, Bartók, Messiaen, si allargò negli ultimi anni anche ad autori come il polacco Szymanowski e a compositori che un tempo aveva criticato, come Ravel e Stravinskij. Nel 1970, la sua figura assurde allo stato di un sovrano assoluto della musica contemporanea, quando il colto presidente della Repubblica francese, Georges Pompidou, gli diede gli strumenti per creare il centro dell'IRCAM (Istituto di Ricerca e Coordinamento Acustico e Musicale) di Parigi, alla cui direzione rimase per più di un quarto di secolo. Per anni chi passava dall'IRCAM, chi era stato invitato da Boulez, aveva il visto fondamentale per il pedigree di compositore. Chi dissentiva dalla sua linea, veniva scomunicato, come toccò ad un compositore del genio di Hans Werner Henze, per una sua splendida composizione per orchestra (*Nachstücke und arien*), abbandonata dalla troika Boulez-Nono-Stockhausen, dopo poche battute.

Più che l'attività organizzativa, di Boulez rimane una grande lascito nella vasta discografia (ristampata al completo per il novantesimo compleanno) e nell'altrettanto imponente catalogo compositivo. Il passaggio dall'esegesi alla storia è già compiuto.

ORIGINALITÀ

Responsabile di ensemble prestigiosi, era noto per dirigere senza bacchetta

no Igor Stravinskij, che, infatti, pensò bene, morto Schoenberg, di accostarsi alla tecnica «seriale», compiendo la sua ultima, clamorosa virata stilistica. Chi invece continuò nella linea neoclassica, come Francis Poulenc, veniva considerato alla stregua di un confettiere, di un attento pasticciere-



QUARTETTO GENIALE

Da Sinistra: Luigi Nono (1924-1990), Karlheinz Stockhausen (1928-2007) e Luciano Berio (1925-2003). Assieme a Pierre Boulez, scomparso ieri, hanno rivoluzionato la musica del Novecento

Il caso Musicisti da esportazione

Quei maestri italiani alla conquista del West

Piera Anna Franini

Direttori italiani alla conquista del West. Del West che conta, ovvero delle orchestre e dei teatri top d'America. Al timone dell'orchestra numero uno degli Stati Uniti c'è Riccardo Muti, guida della Chicago Symphony. Una orchestra fuoriclasse, ma che con questo logo italiano (Muti è di fatto un marchio internazionalmente riconoscibile) ha fatto un ulteriore balzo in avanti: per il quinto anno consecutivo ha toccato il record della vendita di biglietti, raggiungendo il tetto dei 22,7 milioni di dollari. Segno che Muti piace, e a Chicago se lo tengono stretto. A San Francisco, la città più colta ed esclusiva dell'Est, il nome chiave dell'arte musicale è di nuovo italiano, e corrisponde a quel-

Muti, Nosedà, Frizza, Luisotti: le grandi orchestre degli Usa scelgono gli italiani

lo di Nicola Luisotti, settimana prossima alla Scala per *Rigoletto*. Arriviamo al Metropolitan di New York, un teatro che è una macchina da guerra, operativo come nessun altro, 3800 posti a sedere. Questo mese, il cartellone del Met è contrassegnato da due bacchette italiane: quella del giovane Riccardo Frizza, alla sua settima presenza a NY, e di Gianandrea Nosedà, in questi giorni impegnato in un allestimento di Bizet che sta riscuotendo successo, con prima donna niente meno che la nuova Regina del Met, il soprano Diana Damrau, quote in ascesa che offuscano la stella d'un tempo Renée Fleming. Notizia fresca. Nosedà, 51 anni, direttore

del teatro Regio di Torino, è appena stato nominato direttore musicale della National Symphony Orchestra di Washington, dunque dell'orchestra della capitale d'America. La guiderà a partire dal 2017-2018 succedendo, così, a Christoph Eschenbach. Un riconoscimento che arriva come sigillo a critiche positive e premi, tra cui quello di Musical America che l'ha nominato Direttore dell'Anno. Nosedà è di Milano, cresciuto nella bottega che ha forgiato tanti grandi direttori italiani: Abbado, Muti, Chailly... Venne subito adocchiato da Valery Gergiev, poco più che ragazzo, e proprio al Marinskij di San Pietroburgo - dunque nel regno di Ger-

giev - s'è fatto le ossa. Poi è stato tutto un crescendo. La consacrazione americana è arrivata nel 2014 quando portò il Regio di Torino in tour nel Nord America, i critici di NY e di Chicago parlarono del suo *Guglielmo Tell* di Rossini come dello spettacolo dell'anno. A Washington hanno iniziato a pensare a lui dal 2011.

Cosa accadrà con Frizza? Riccardo Frizza ha 44 anni, ha debuttato negli Usa a 32 invitato da Plácido Domingo, all'epoca direttore dell'Opera di Washington. Dal 29 gennaio dirigerà al Met *Maria Stuarda* di Donizetti, sarà la sua settima opera italiana a New York, una rosa dove spicca *Armida* di Rossini: una prima assoluta



TALENTO
Il direttore d'orchestra italiano Gianandrea Nosedà

nella storia del Met. L'anno prossimo debutterà all'Opera di Chicago in questo crescendo d'affermazione che parte con l'esordio a Washington, e ha trovato conferme negli inviti a Dallas, Houston, San Francisco, Seattle con titoli incisi negli States e subito sbarcati sul mercato discografico. Muti, Nosedà, Frizza, Luisotti, nomi che dell'*American way of music life* amano - in genere - il senso di efficienza, di precisione. S'imbattano in orchestre che funzionano come orologi svizzeri, possono operare senza l'ossessione dei ricatti di sindacati che tutelano diritti inconciliabili coi tempi moderni. Poi ci sono stipendi intrinseci, non paragonabili ai nostri italiani. Per dire: chi ha preceduto Nosedà incassava 2 milioni l'anno.

Leader e/o cervelli d'arte in fuga? Semplicemente alla caccia di opportunità. E comunque ambasciatori del meglio di casa nostra.